

XXIII Dom. t. Ord. C – 4. 9. 22

Lecture: Sap 9,13 -18; Fm 9b-10. 12-17; Lc 14, 25-33

Sarebbe bello individuare una linea di legame tematico fra queste tre letture. Mentre accettiamo la nostra scarsa capacità d'intuizione, chiediamo al Signore di acquisire qualcuno fra i messaggi che ci vengono inviati oggi. Chiaro fin dall'inizio è quanto siano "incerte... le nostre riflessioni", in particolare per quanto si riferisce alle "cose del cielo". La prima lettura, dal libro della *Sapienza* (forse l'ultimo libro scritto nell'Antico Testamento), si interroga su quello che è "il volere di Dio". Noi siamo imperfetti per poter scoprire "le cose del cielo". Per fortuna il Signore ci ha inviato il suo "santo spirito". La finale però non è pessimista, perché "gli uomini furono istruiti ... per mezzo della sapienza". Il vocabolario sembra uguale a quello del Nuovo Testamento e questo ci dice come la rivelazione del Signore cammini verso insegnamenti che saranno sviluppati da Gesù.

San Paolo è l'autore della seconda lettura, la Lettera a *Filemone*. E' il più occasionale degli scritti paolini, non composto direttamente per un insegnamento teologico, ma ricco di molta umanità e di insegnamenti di grande praticità. San Paolo, prigioniero, ha avuto contatto, tra l'altro, con uno schiavo fuggitivo, Onesimo, di cui egli vuole regolare la condizione. Per fortuna il padrone di Onesimo, Filemone, è cristiano e Paolo gli raccomanda il caso, facendo amabile ricorso alla sua autorità: "se tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso". La raccomandazione avrà buon esito (in Col 4,9 troveremo Onesimo con Paolo, dunque passato al suo seguito) e la cristianità dei secoli ricorderà questo oscuro cristiano beneficiato da Paolo e diventato suo collaboratore.

Luca sta continuando il lungo racconto della 'salita' di Gesù a Gerusalemme, accompagnato da una "folla numerosa". Gesù non si lascia prendere dall'entusiasmo enfatico; piuttosto dice chiaramente che andare dietro di lui vuol dire fare una scelta totale, radicale. E perché sia chiara la totalità della sua richiesta, egli esplicita che essa giunge fino a "portare la propria croce". Per questo occorre "sedere prima a calcolare". E' impressionante e commovente: per essere discepoli di Gesù occorre "rinunciare a tutti i propri averi". E se uno non rinuncia? Nel nostro brano non si arriva fino alle ultime conseguenze: si intuisce che chi non fa la rinuncia richiesta da Gesù non ottiene i risultati portati dalla sua venuta, ma quale tristezza aver perso il contatto che Gesù aveva pensato e preparato per lui. I motivi della casistica del ricco che non rinuncia ai suoi averi avranno il loro riscontro nell'incontro tra Gesù e l'uomo a cui egli rivolge l'invito della sequela: quell'uomo se ne va "perché era molto ricco" (Lc 18,23).

Se tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso

Forse è accaduto anche a voi di essere raccomandati presso qualcuno con l'accompagnamento di queste parole. Le abbiamo sentite pronunciate da Paolo per un povero schiavo fuggitivo e Gesù ce le lascia come ricordo e noi prendiamole come dette proprio oggi, a noi. Vale per tutti gli incontri che faremo, perché tutte le volte c'è una decisione del Signore, che vuole misurare qui, ora, se prendo sul serio questa sua presenza. E quando ci sembra di dover passar oltre, facciamolo con tanta pena, non per regola. Intanto raccomandiamoci ai santi "specialisti" in questo campo, come il Cottolengo e San Camillo (per far solo due nomi fra i mille), che ci ispirino sempre le scelte giuste, che privilegino la carità.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti